

Fernando Arrabal prosegue l'elaborazione — iniziata nel numero scorso di "Spirali" — intorno al testo di Cervantes, tracciando anche un'inedita storia politica degli scacchi, e dice la sua sul viaggio di Colombo e le sue vicende con la moglie

C'è già stata una persecuzione che è durata troppo a lungo e che mi sembra molto simile a quella di cui è oggetto Verdiglione. Probabilmente nel XVI secolo la Spagna versava in una crisi analoga a quella che attraversa oggi l'Europa occidentale: era cioè un paese in cui un gruppo di funzionari molto moderni, molto progressisti, non poteva sopportare la figura di Cervantes. Non poteva sopportarla perché aveva gettato uno sguardo sulla società spagnola e si era accorto che esistevano seri problemi. Problemi di bancarotta, di dislivelli sociali, sopra tutto problemi economici, per cui l'arrivo di un uomo come Cervantes, che proponeva un mondo nuovo, un mondo cavalleresco, era inaccettabile, perché per loro l'unico cavaliere era *el Caballero y su dinero*, cioè il cavaliere e il denaro. È per questo motivo che ha subito una lunga persecuzione simile, lo ripeto, a quella che si scatena ora nei confronti di Verdiglione — persecuzione che ha condotto Cervantes in prigione. Occorre fare molta attenzione, perché questo

partito dell'ordine rifiutando l'artista o l'innovatore tenta di sotterrarli definitivamente, come nel caso di Cervantes. Ma ci sono due possibilità: o di sotterrarli definitivamente, o di non riuscirci per nulla. Se, come per Cervantes, la cosa non riesce, la persecuzione e la prigione si trasformano in un elemento positivo. È nella prigione di Siviglia che Cervantes comincerà a scrivere il *Don Chisciotte*. E adesso sappiamo che Cervantes non avrebbe mai potuto avere l'idea né l'audacia di scrivere il suo capolavoro, il *Don Chisciotte*, se non fosse stato stimolato da quel partito dell'ordine che voleva farlo rientrare nel conformismo dell'epoca. Casi come quelli di Cervantes o di Verdiglione, sono molto frequenti. Lungo la nostra storia se ne sono verificati di simili, come per esempio quello di Malraux. André Malraux all'inizio della sua vita è stato perseguitato da quegli stessi partiti dell'ordine e difeso dallo stesso tipo di persone che oggi difendono Verdiglione, cioè dagli innovatori, dagli anarchici e dai surrealisti della sua epoca. Lo stesso è accaduto a Chaplin, a Charlot, anche lui perseguitato, a Wilhelm Reich. Certamente ora non si può tormentare Verdiglione con gli stessi argomenti con i quali sono stati tormentati Wilhelm Reich, o Cervantes, o Malraux, ma se le epoche sono cambiate, nella sostanza la persecuzione è rimasta la stessa. Ci sono persecuzioni che talvolta diventano tragiche. È il caso, per esempio, di Garcia Lorca: il suo anticonformismo gli costerà la vita. Questa situazione negativa deve far molto soffrire Verdiglione e i suoi amici. Siamo a conoscenza dell'intensità delle pene sopportate da Malraux e da

Cervantes, in condizioni simili. Ma al tempo stesso, che situazione invidiabile! Verdiglione è un innovatore: ha proposto, ed è questa la sua colpa, il suo più grande peccato, al di fuori dei partiti, al di fuori delle istituzioni, un modo nuovo di concepire la vita, la psicologia, la psichiatria. Questo risultato è inaccettabile. Ma, poiché sappiamo che non sarà schiacciato, possiamo invidiarlo. È sul punto di vivere una grossa avventura. Credo che l'avventura della persecuzione come l'esilio e la prigione sia la più ricca che un uomo possa vivere. E credo che sia questa la grande scuola a cui si formano tutti i grandi creatori che abbiamo conosciuto nel corso della storia.

Dunque, si tratta di infimi burocrati, sempre gli stessi, di parassiti, rappresentati oggi da un piccolo giudice italiano. Diciamo: grazie, signori parassiti, grazie signori conformisti, state per far sì che Verdiglione salga a uno stadio superiore, a causa proprio di questa persecuzione.

Lei ha dato la sua testimonianza di scrittore, d'intellettuale, di letterato, in relazione a questo affare. Mi resta la curiosità di ascoltare la sua testimonianza di grande giocatore di scacchi, circa la strategia nella condotta di questo affare.

Dato che ci troviamo in Italia, e abbiamo un invitato giapponese, potremmo anzitutto paragonare certe condotte di gioco degli scacchi in occidente con gli scacchi orientali. Potremmo anche riflettere sul posto che ha ciascun paese nella storia degli scacchi. Gli scacchi, ha detto il più grande gio-

catore oggi vivente, non sono come la vita, sono la vita. C'è un modo molto semplice di sapere in ciascun momento chi è il campione del mondo e qualè la scuola che dominerà il mondo degli scacchi. Va da sé che quando la Spagna si accingeva alla conquista dell'America, il campione del mondo era uno spagnolo, un curato, e la partita — chiamata partita spagnola — era una partita da conquistatori, una partita tra cavalieri, suicida, che rappresentava perfettamente il più grande paese dell'epoca e la sua arte di vivere. Il rinascimento italiano pure esprime un campione del mondo che ci propone un'altra condotta, differente; la partita italiana è più equilibrata, è una partita rinascimentale.

Quando la Francia arriverà a concepire l'idea della rivoluzione, il campione del mondo sarà un francese, Filidor. E molto tempo prima che la rivoluzione cominci Filidor creerà un nuovo concetto del gioco degli scacchi, in cui il monarchismo e l'attesa del gioco saranno spazzate via da uno spirito democratico, rivoluzionario. Secondo Filidor, il re e la regina — che allora si chiamava Regina e non ancora Dama — non sono importanti, l'anima del gioco degli scacchi sono i pedoni. È interessante notare che Filidor, per una formidabile burla del destino, non era nemmeno un rivoluzionario, ma un monarchico, e quando la rivoluzione, cioè le idee che lui aveva pensato per la scacchiera, ha avuto successo, se ne è andato in Inghilterra senza poter assistere al momento in cui la rivoluzione metteva in scacco matto il re francese.

All'arrivo del romanticismo, il cam-

pione del mondo sarà un tedesco, Andersen: non tanto interessato a vincere, quanto a condurre delle partite indimenticabili. E si chiameranno "la sempreverde", "l'immortale", avranno dei nomi, come poemi.

Ma non allarmatevi, ritorniamo a Verdiglione: la storia degli scacchi, in fin dei conti, simbolicamente fa al caso vostro.

Quando arriva Freud, il campione è ancora un tedesco, Lasker, interessato unicamente a discutere problemi psicologici. Non studia le partite, né le aperture, ma è esclusivamente interessato a studiare la psicologia del suo rivale. Lasker diventerà campione del mondo applicando queste regole.

E già si profila all'orizzonte il terribile mondo dell'esilio, quel mondo dell'esilio del secolo provocato dai totalitarismi, ma che non ha niente a che vedere con l'esilio precedente. Quando questo esilio giunge, il campione del mondo sarà un esiliato, Alechine. Alechine è un esule russo che vivrà per tutta la sua vita con un gatto. Un giorno va in Polonia con il suo gatto, che si chiama Russia, va a petto nudo verso la frontiera per ritornare a casa, con il suo gatto, cioè con la libertà. Naturalmente viene respinto.

E via via, ci saranno i campioni del mondo ossessionati dalla mistica, dall'idea di Dio. Eisteinetz, per esempio, quando diventa campione del mondo si appassiona talmente a Dio che sui marciapiedi di New York, che all'epoca sono bianchi e neri, gioca delle partite con Dio, ma dato che ama e rispetta molto Dio e non è che il campione del mondo, gli fa dono di un cavaliere.

E arriviamo al momento appassionante, ai giorni nostri. Da dove viene e chi è il campione del mondo attuale? Non occorre essere un conoscitore del gioco degli scacchi per sapere la risposta. Il campione del mondo non può essere che un mistico americano. E questo campione del mondo americano e mistico, Fisher, ha la corona sul capo? La risposta la conoscete, è no. E perché no? Perché una volta di più, gli scacchi sono la vita stessa. Di fronte al genio creatore, innovatore, a questo mistico della California che non può essere assecondato né dalla sua Federazione, né dal suo paese, si trova il resto del mondo, organizzato in piccolo, mediocremente, in Federazioni castratrici. Ma tutt'a un tratto con l'avvento dell'informatica ci si accorge del gioco degli scacchi. Si può conoscere esattamente il valore di ogni campione. E sappiamo che la relazione che c'è tra Bobby Fisher e i due grandi russi che lo seguono, Kasparov e Karpov, è uguale alla differenza che esiste tra Kasparov e Karpov e il ventesimo giocatore. Le Federazioni mondiali sanno che non si può vincere contro Bobby Fisher sulla scacchiera. Allora le Federazioni, come quei piccoli giudici che ci sono ovunque, cattolico-comunisti, o comunisti-cattolici, che sono proprio dappertutto, sono riusciti anche in questo: nel momento in cui stiamo parlando sappiamo che c'è un genio formidabile che ha solo 42 anni, il giocatore più grande, totalmente libero, iconoclasta, eterodosso, un uomo solitario, a cui hanno strappato la corona dalla testa per darla a dei piccoli campioni, molto conformisti, per non correre pericoli. Pericoli che erano gli stessi per i parassiti di ieri:

FERNANDO ARRABAL

Verdiglione, Cervantes, Fisher e la moglie di Colombo

oggi Fisher, ieri Reich o Cervantes.

Se si dovesse fare una rappresentazione teatrale dell'“affaire”, come organizzerebbe la regia?

Non sono un bravo regista di teatro. Mi occupo solo della composizione. Quel che notiamo di ogni buon spettacolo, è che è composto di tre atti. Di questo conosciamo il primo e il secondo. Ma non il terzo. Sappiamo che è un'opera che corrisponderebbe, se fosse stata scritta, a quel rinascimento che si avverte un po' dappertutto nel teatro. Ciò ne potrebbe fare un testimone della sua epoca. Il cinema implica troppo denaro per poter essere veramente quel testimone. Allora, in questa opera, in questi due primi atti che sono già stati recitati, c'è una figura straordinaria. È la figura del delinquente che non ha commesso il delitto. Come sapete in tutti questi processi a Cervantes, Solgenizin, Reich, o nel caso di Verdiglione, ci si trova di fronte a dei piccoli giudici, i quali ritengono che la loro vittima è colpevole in senso astratto, si attende solo il fatto. Questo procedimento noi lo conosciamo bene; risale all'inquisizione, che aveva meno complessi dei piccoli giudici italiani. Se il giudice ha dei complessi che l'inquisizione non aveva, è più difficile stabilire la sua condotta. Quel che sappiamo è che come nel caso di questi grandi creatori che hanno preceduto Verdiglione, ci si trova sempre nella stessa situazione. Si tratta di un uomo che deve rendere conto della purezza del suo sangue. È a questo proposito che l'inquisizione aveva creato un termine sullo statuto del sangue, cioè il sospetto. La Spagna

ha vissuto per sette secoli con una terribile minaccia che trovo ancor peggiore della inquisizione vera e propria. Si tratta giustamente dello statuto della proprietà, della purezza del sangue. Occorre dimostrare di essere puri. Per gli spagnoli figli di musulmani e anche degli ebrei, questa era una prova impossibile. Il giudice vinceva sempre. Che si trattasse di Cervantes, o Picasso, o tutti gli altri, il loro sangue non era puro. Non so se lo sapete, quando ci si inoltra nella storia anche solo per diciannove generazioni, ciascuno di noi ha più di un milione di antenati. Allora quando ci si interessa più da vicino agli antenati che sono diventati oggi le colpe idilliache di Verdiglione se ne trovano a milioni. Non conviene dirlo. È così che si crea quel fenomeno straordinario della repressione di fronte al creatore, figura assai curiosa, molto teatrale che merita, almeno, un'opera di teatro; questa figura dell'accusato impotente di fronte a un giudice che, è lui, davvero impotente.

E se dovesse fare un affresco dell'affaire, cosa dipingerebbe

Ne affiderei la composizione all'informatica, farei un programma per tentare di mescolare gli ingredienti di questo giudizio, di questo processo e lo lascerei alla casualità. Poiché, che cosa troviamo in questo affaire? Ci sono dei pilastri: uno è la memoria. Io penso che questo piccolo — o grande — giudice sia sincero. È un uomo che ha paura, ha paura per sé, per la sua casta, per la sua specie. Hanno paura, questa sorta di parassiti, una paura che passa attraverso il loro codice genetico, che li spinge

ad essere colpiti da qualsiasi creatore. C'è dunque un problema di memoria: la memoria del giudice e nello stesso tempo la memoria di Verdiglione, perché, ha paura anche della memoria di Verdiglione. Infatti sa che l'immaginazione, è questo che teme, non è che una mescolanza di ricordi. Dunque s'inoltra nei ricordi economici, sessuali di una certa importanza per Verdiglione per tentare di eliminarli, cioè per castrarlo. C'è un altro aspetto, è l'aspetto della confusione quello che spaventa di più. L'avvenire interviene con un colpo di scena, che turba dei funzionari che non sognano che una cosa: fare dei piani quinquennali, prevedere. Quando il creatore, l'artista giunge, con la sua confusione, crea un turbamento nel quale è messa in causa la vita stessa.

Se un quadro ci sarà, sarà ispirato ad El Greco; un quadro nel quale ci sono la vita eterna, il cielo e la terra e che oggi noi potremmo vedere sotto il versante dell'immaginazione, cioè la memoria, e quello della confusione.

La quasi totalità dei componenti dell'équipe di oggi è composta di partecipanti alla “Fondazione”. Quale consiglio darebbe oggi alla “Fondazione”?

Non ho consigli da dare alla “Fondazione”, perché ci vengo spesso con il progetto di arricchirmi, imparo da voi più di quello che vorrei poter insegnare. Posso dirlo che invidio la situazione nella quale vi trovate. È una situazione molto creativa che ho vissuto anch'io quando mi trovavo in prigione, in Spagna, o quando frequentavo i surrealisti: molti problemi in entrambi i casi. Ma credo che viviate un momento im-

portantissimo, molto creativo, non posso darvi dei consigli. Voglio solo dirvi: approfittatene, ringraziate quel piccolo giudice, ringraziatelo perché vi permette di vivere. C'è un grande poeta musulmano che ha detto una cosa che fa proprio al caso vostro, che va alla perfezione, grazie a quel piccolo giudice. Ha detto: “Vivi intensamente, costi quel che costi”.

Arrabal ci ha ricordato la scoperta dell'America. Direi che ci troviamo in una situazione simile, perché Colombo ha trovato l'America come Freud ha trovato la psicanalisi, senza sapere bene di che cosa si trattava. In seguito ci sono stati degli spagnoli che hanno conquistato l'America, nel primo rinascimento. E ci troviamo adesso nella stessa condizione; abbiamo la psicanalisi, ma non sappiamo come conquistare l'America.

Credo che i conquistatori non sapessero che stavano per conquistare l'America. E come ben sapete, nemmeno Cristoforo Colombo lo sapeva: è morto senza sapere che aveva scoperto un nuovo continente. Ho un'idea personale su Cristoforo Colombo; di cui mi sono molto interessato; appartiene a quella categoria di uomini disposti a sbagliare pur di realizzare una formidabile avventura. E credo che le sue motivazioni fossero minime. Non so se conoscete la storia, Cristoforo Colombo abita a Lisbona, e si sposa con una donna di origine italiana, credo che si chiamasse Pastrinelli, ma la sua famiglia cambiò il nome con Pastrana. In ogni caso la famiglia Pastrinelli era della famiglia del papa che era stata benedetta a St. Jean D'Acre, quando Marco

Polo era partito per il suo formidabile periplo. Immagino, anche se non abbiamo prove, che la moglie di Cristoforo Colombo debba avere molto annoiato il marito con questa storia di Marco Polo, dicendogli: guarda nella mia famiglia cosa siamo capaci di fare. Cristoforo Colombo è un piccolo commerciante di Genova, tappeziere, che è andato a Lisbona per arricchirsi. Che fare allora? Per fortuna, a Lisbona si può ottenere il titolo di ammiraglio per denaro. Allora ottiene il titolo di ammiraglio, ma una volta ottenutolo, la moglie non è ancora contenta. Allora concepisce un'idea folle, meravigliosamente creatrice. Egli pensa: dato che il suo antenato ha benedetto Marco Polo che è andato verso Est, in Giappone e in Cina, io andrò verso ovest. L'impresa è nata da questa storia. Evidentemente quando ha presentato il suo progetto nelle Università gli hanno riso in faccia. Quando salpato da Lisbona, o da Siviglia, verso Ovest, per trovare la Cina, ci era arrivato, aveva tardato di un anno. Tuttavia la sua capacità di credere è stata talmente forte che è riuscito a fare quel viaggio formidabile, ha scoperto quelle che pensava fossero le isole della Cina, ed è morto credendolo ancora.

Questa è la prima parte della storia, ma ce n'è un'altra. C'è una storia di un meraviglioso esploratore, un magnifico boy-scout che vola in America, svolazza su qualche isola, tocca qualche isola, fa delle scoperte. Questo durerà 17 anni. E tutt'a un tratto, in capo a 17 anni, arrivano in America uomini diversi, perché hanno letto libri appena usciti in Spagna, che hanno cambiato

la loro mentalità. Sono libri di cavalieri, questi romanzi di cavalleria avranno un successo limitato, ma rapidissimo. Per 20 anni la Spagna vive della lettura di queste incredibili storie di cavalleria e gli spagnoli sognano di diventare dei cavalieri ed ecco che viene data loro l'occasione. Ci sono delle terre, non si sa quali, andiamoci. Arrivano in America persone ossessionate da questa idea di innovare, di inventare, di conquistare, ma nello stesso tempo animate da una bestialità, una brutalità, una crudeltà feroci. E in vent'anni, solo in vent'anni, questi uomini prodigiosi, che avevano letto romanzi di cavalleria, in vent'anni conquisteranno tutto, dal Nord della California fino al sud della Patagonia. Non so se avete notato una cosa, i nomi bizzarri, come California, Patagonia.

Lo sapete perché sono così bizzarri? Perché sono degli spazi geografici che esistevano già, nella fantasia, cioè nei romanzi della cavalleria. I nomi che questi conquistatori hanno dato in America esistevano già nei libri della cavalleria.

Quando Cervantes nasce, nel 1547, a Siviglia, ha cominciato un'altra epoca, e si dice che la precedente è sepolta per sempre. Ma Cervantes, con cose, con frasi considerate anteriori e nulle, cioè i romanzi di cavalleria che non esistono più, farà un capolavoro. È per questo che farà paura. È una avventura spirituale che turba ed è inaccettabile per tutti i burocrati piccoli e grandi.

